Come si governa l'Italia? Non hanno risposto

Dicono solo «no» perché incapaci di affrontare la domanda di fondo

La DC di oggi preferisce la signora Thatcher alla linea di Moro

Come governare l'Italia? I comunisti hanno detto qual è la loro proposta. Hanno pronunciato — e per tempo — un « sì ». I democristiani hanno risposto soltanto con dei « no »: a una settimana dal voto, più essi parlano, più sappiamo che cosa **non** vogliono. Nel loro discorso non vi sono dei « sì ». Il momento è difficile, è grave? Senza una guida ferma e adeguata il paese corre seri rischi? La DC non se ne preoccupa. Sembra assillata solo dalla questione della conservazione del proprio potere. E' indicativo il modo con il quale essa cerca di giustificare il rifiuto del comunisti nel governo. Perché un incontro sarebbe impossibile? Non più — si dice — per motivi di carattere ideologico. Non per contrasti insanabili sulla concezione della democrazia (i comunisti, per dirla con Donat Cattin, non... mangiano più i bambini). Dov'è allora la ragione dell'incompatibilità? Zaccagnini dice: nella diversa concezione del modello di società, perché i dc non vogliono incamminarsi sulla strada delle trasformazioni socialiste. Se così fosse, il punto di discrimine dovrebbe però riguardare anche i socialisti, perché anch'essi dicono di mirare al mutamento della società. Ma poi, in che consiste la prospettiva socialista del PCI? Essa non è che lo sviluppo dei principi e dei valori della Costituzione.

Quindi, delle due l'una: o il problema sollevato da Zaccagnini è una pura finzione, una mossa di « copertura » delle vere intenzioni dc, oppure vi è qui il segno di una scelta conservatrice. In quest'ultimo caso, la politica della Democrazia cristiana consisterebbe nel rifiuto di ogni progetto di rinnovamento e nella decisione di difendere l'esistente. Così Zaccagnini diventa però qualcosa di molto simile alla signora Thatcher, e la DC si propone come polo conservatore dello schieramento politico: abbandona non soltanto Aldo Moro e la sua politica, ma anche Alcide De Gasperi quando parlava di un partito di centro che marcia verso sinistra.

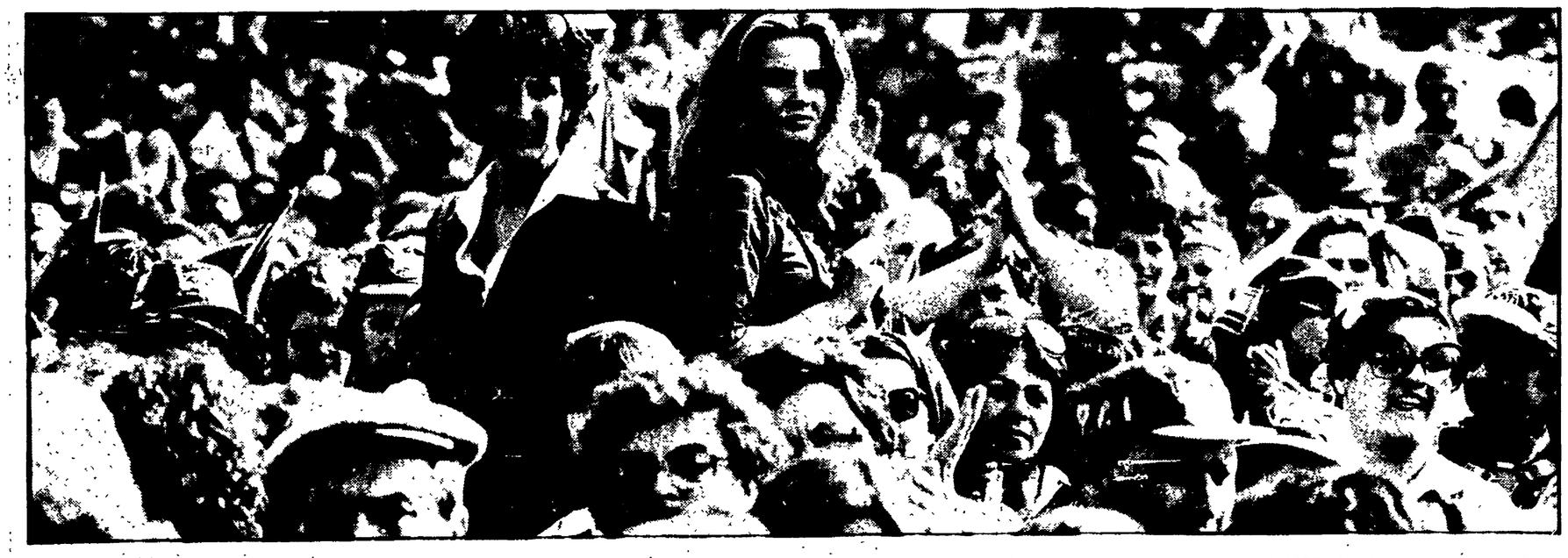
E quali conseguenze avrebbe una scelta come questa? Anzitutto, essa metterebbe il « timbro » sulle future collaborazioni di governo. Una DC partito conservatore classico non potrebbe ammettere incontri da pari a pari con altre forze politiche. Avrebbe bisogno solo di supporti subalterni. Al PSI — al quale adesso vengono indirizzate molte serenate — dovrebbe toccare di conseguenza il ruolo di alleato di comodo. Esso, nell'ipotesi di un incontro con questa DC dovrebbe saltare il fosso, e collocarsi come reparto di confine del fronte conservatore. Centro-sinistra? No. Con tutti i suoi errori, il centro-sinistra segnò un passo avanti rispetto al centrismo, nacque con un programma riformatore. Questa volta il passo indietro sarebbe evidente e rovinoso. Occorre saperlo fin da ora.

E gli altri? Dànno una mano alla DC accettando il veto anticomunista

Una proposta di governo realmente praticabile e all'altezza dei problemi del paese non è venuta neanche dai partiti cosiddetti intermedi. Socialdemocratici e repubblicani si sono allineati alla DC con un pronunciamento di tipo centrista.

IL PSI — I socialisti, pur dicendosi a favore della politica di solidarietà democratica, hanno posto l'accento non su ciò che la renderebbe possibile ma su ciò che la impedisce: hanno subito preso atto che la DC non vuole i comunisti al governo; hanno posto sullo stesso piano la DC e il PCI ponendosi in una falsa equidistanza (di per sé grave per un partito che si dice di sinistra) perché, in effetti, alla DC si sono limitati a chiedere alcune condizioni vaghe o di facciata (la « parità », la rinuncia di Andreotti) per poter tornare al governo con essa, mentre verso il PCI hanno avuto un atteggiamento ben altrimenti duro. Hanno, infatti, chiesto un indebolimento elettorale del PCI senza chiedersi se questo farebbe arretrare l'intera sinistra; hanno detto di considerare « rigida » e quindi in sostanza non accettabile l'idea che tutta la sinistra entri nel governo; sono tornati addirittura a sollevare obiezioni sulla democraticità del PCI. In sostanza il PSI, definitosi « terza forza », non si pone il problema di un rapporto di forze più favorevole tra sinistra e DC, considera non fondamentale la convergenza con il PCI e non esclude di tornare al governo in una formula che in pratica ricalcherebbe il centro-sinistra.

IL PR — I radicali hanno propagandato un vero e proprio inganno politico: hanno centrato tutta la loro rabbiosa propaganda contro il PCI pretendendo nel contempo di essere creduti quando dicono di volere un governo delle sinistre. In realtà hanno dato una mano alla DC di cui hanno ripreso e esasperato la crociata anticomunista.



Il PCI, un partito diverso responsabile e unitario che non cede ai ricatti

Dopo le elezioni del 20 giugno i comunisti si trovarono di fronte a questa situazione: la DC rifiutava un governo unitario ma non era in grado di aggregare una maggioranza, il paese intanto stava precipitando in una situazione drammatica sotto il profilo finanziario, economico e dell'ordine pubblico. Il PCI scelse l'interesse della nazione e consentì, con la « non sfiducia », che si formasse un governo; si aprì così una situazione nuova di dialogo democratico. Successivamente, per iniziativa comunista, si giunse a concordare un programma tra sei partiti. Gli effetti furono positivi, e si poté porre — sempre da parte del PCI — la questione di un ulteriore passo avanti nella guida del paese, e fu promossa, per la prima volta dopo 30 anni, una maggioranza con la partecipazione dei comunisti. Il grande senso di responsabilità del PCI aveva fatto progredire i rapporti politici, aveva consentito di tamponare gli effetti più drammatici della crisi, aveva posto le condizioni di una nuova fase: quella in cui, finalmente, si sarebbe dovuta attuare una svolta economica e sociale, con le riforme e la programmazione. Ma proprio quando si trattava di passare i sabotaggi, i voltafaccia delle forze del privilegio e della DC. Costoro pensarono che il PCI, pur di non perdere il proprio posto nella maggioranza, avrebbe alla fine ingoiato un arretramento di tutta a questa nuova fase di costruzione di un nuovo modello di sviluppo, ecco scatenarsi le resistenze, la situazione. Insomma, la DC credeva di poter fare coi comunisti nel 1978 ciò che aveva sempre fatto nei decenni precedenti con gli altri partiti.

Invece il PCI non è stato al giuoco del massacro della politica riformatrice, e ha chiesto un chiarimento di fondo sollevando la questione della gestione della politica di solidarietà, cioè del governo. La DC non ha retto a questa sfida chiarificatrice e ha preferito giungere allo scioglimento delle Camere. La storia di questi tre anni si può dunque riassumere in questa semplice verità: il PCI pone sempre avanti a tutto l'interesse del Paese (che coincide con quello dei lavoratori e che comporta il rinnovamento e non certo la conservazione) e, proprio per questo, non accetta piatti di lenticchie in cambio di arretramenti.

Il PCI è diverso proprio per questo: esso è il più leale ma non è corruttibile; è duttile nei rapporti politici ma fermo nelle scelte decisive; vuole l'unità democratica ma respinge il cedimento. Insomma, è una vera forza di governo nazionale: la più affidabile, tenace e pulita. Diversa, appunto.

Per un governo che governi contro i mali del Paese
Con i comunisti per andare avanti in Italia e in Europa

VOTA PCI

P.C.I.

Fanfani: un 18 aprile contro Zac

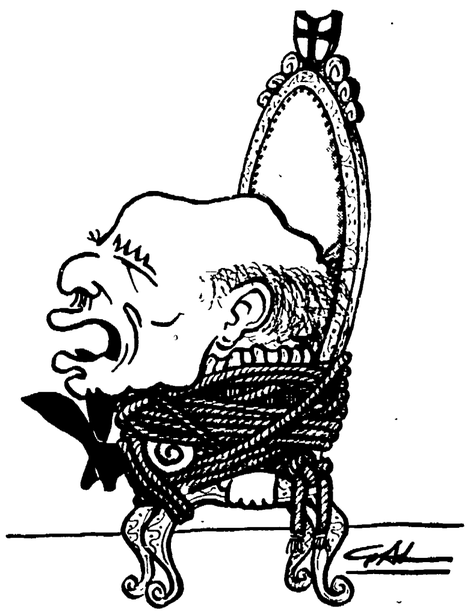
« Dare la maggioranza assoluta alla Democrazia cristiana, perché, quando gli dànno la maggioranza assoluta state tranquilli: non esiste Zaccagnini al mondo che possa dire al partito cediamo, se non altro per il desiderio dei nostri eletti di essere tutti al governo ».
(dal discorso di Amintore Fanfani ad Arezzo il 13 maggio 1979)

Uomini-contro

« I veri uomini-contro di questa battaglia elettorale siamo Bettino Craxi, Marco Pannella e io stesso ».
(da una dichiarazione di Massimo De Carolis, esponente della destra dc)

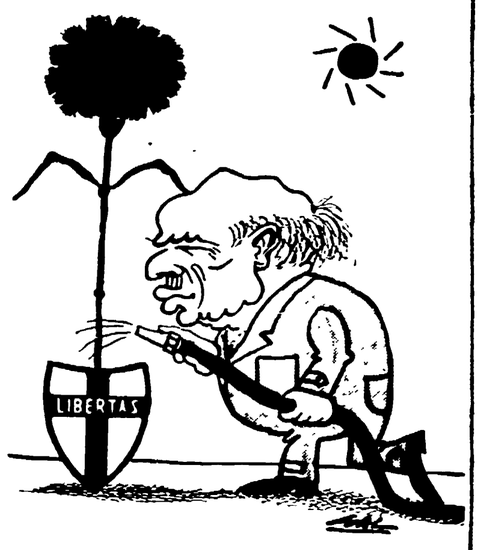
La DC propone l'elettore dispone

Una stasi o un regresso dc « dimostrerebbe l'indifferenza dell'elettorato all'ingresso del PCI nel governo e determinerebbe una spinta al governo unitario difficilmente frenabile ».
(da una intervista dell'on. Giovanni Galloni al mensile *Euro*)



STABILITÀ

PICCOLINUS



IL COLTIVATORE INDIRETTO